

***Contro coloro che accusano Platone di aver affermato
che i liquidi passano attraverso i polmoni
(Quaestio convivalis 7.1, 697E-700B)***

[Against those who accuse Plato of having claimed that liquids pass through the lungs (*Quaestio convivalis* 7.1, 697E-700B)]

di

Paola Volpe Cacciatore
Università degli Studi di Salerno
pacacciatore46@gmail.com

Riassunto

Filosofia e medicina s'intrecciano nella *Quaestio convivalis* 7.1, dove Nicia di Nicopoli, medico della Scuola di Erasistrato, accusa Platone - in presenza del grammatico Protogene, di Floro e dello stesso Plutarco - di aver affermato che i liquidi passano attraverso i polmoni, di non aver parlato di epiglottide, ma di aver indicato una cavità del torace che fosse in grado di distinguere dell'anima la parte razionale da quella irascibile. Dopo la citazione di Omero, Plutarco, incitato da Floro, prende la parola in una 'arringa' in difesa di Platone, evidenziando non solo il ruolo dei polmoni, ma pure quello dello stomaco/esofago, della trachearteria, della vescica. La lunga difesa del Maestro, se da un lato tende a biasimare l'arroganza di Nicia, dall'altro suona come un'ammissione dell'impenetrabilità delle azioni della natura creatrice.

Parole chiave: *Quaestiones convivales*, Medicina, Filosofia, Polmoni, Stomaco/Esofago.

Abstract

In *Quaestio convivalis* 7.1, philosophy and medicine are intertwined. Nikias of Nikopolis, a doctor from the school of Erasistratus, accuses Plato in front of the grammarian Protogenes, Mestrus Florus and Plutarch himself of stating that fluids pass through the lungs and of not speaking about the glottis, but indicating a chest cavity that can distinguish the rational part of the soul from the irascible part. After a quotation from Homer, Plutarch, encouraged by Florus, takes the floor in a speech defending Plato. He highlights not only the role of the lungs, but also that of the stomach/ oesophagus, trachea and bladder. The Master's lengthy defence, while rebuking Nicia's arrogance, also suggests that the actions of creative nature are impenetrable.

Key-words: *Quaestiones convivales* Medicine, Philosophy, Lungs, Stomach/ Oesophagus.

Dell'introduzione al libro VII delle *Quaestiones Convivales* Plutarco ricorda come più di un buon vino o di un buon cibo importante sia “la compagnia di un amico, di un familiare, di un conoscente, non in quanto mangia con noi, ma perché ci parla e ci ascolta” (697D). Come gli amici, saranno scelti con cura gli stessi argomenti di conversazione in modo che non siano sconvenienti e che possano essere ripetuti anche fuori dal simposio, confutando così la norma spartana ‘Da qui non esce una parola’ (697E)¹.

Durante un simposio, in un giorno d'estate, un convitato recitò un verso di Alceo: “Bagna i polmoni con il vino:

l'astro sta compiendo il suo corso” (fr. 347 V.). Il medico Nicia di Nicopoli² applaudiva al verso del poeta ma al tempo stesso ne sottolineava l'errore, che anche Platone aveva commesso scrivendo nel *Timeo* che i liquidi passavano attraverso i polmoni³. Mostrando la sua adesione alle teorie di Erasistrato (fr. 114 Garofalo) argomentava come i cibi solidi si mescolassero con i liquidi e come entrambi finissero nello stomaco⁴ e di qua nel basso ventre (ἡ κάτω κοιλία)⁵. E allora potrebbe la farina d'orzo, se non fosse imbevuta di vino, attraversare il polmone - spugnoso ed omogeneo per sua natura - senza essere trattenuta?⁶ Inoltre Platone ometteva di parlare dell'epiglottide⁷ che è come

¹ Cf. Plu., *Apophth. Lac.* 236F, dove si ricorda che a coloro che entravano nei sissizi, il più anziano diceva: “Da queste porte non esce parola alcuna”. Cf. anche *Lyc.* 12.8-9 e sch. Pl., *Leg.* 633A.

² Fu medico della scuola di Erasistrato. Cf. FRAZIER & SIRINELLI 2023: 17, nota 8.

³ “Il polmone è una sostanza molle e priva di sangue che possiede al proprio interno dei pori che la perforano, come quelli di una spugna, affinché, ricevendo il fiato e i liquidi, possa rinfrescare il cuore, (...) per questa ragione <gli dèi > scavarono i canali della trachea nel polmone” (*Ti.* 70c-d). Cf. anche *Ti.* 91a: “<Gli dèi> perforarono il canale attraverso il quale passano le bevande, nel quale scorrono i liquidi attraverso il polmone sotto i reni per entrare nella vescica”. (trad. FRONTEROTTA 2003) Aristotele respinse tale teoria in *PA* 664b 6-19 e in *HA.* 495b 16, riconoscendo ai polmoni un ruolo fondamentale nel sistema respiratorio. In realtà nel *Timeo* il primato per le funzioni vitali, come la digestione e la respirazione, è affidato al cuore e al sangue. Cf. VEGETTI 2023: XXI.

⁴ Plutarco usa στόμαχος sia per stomaco che per esofago, ma, come osserva LOSFELD 1971, il termine corrisponde a esofago a 698D, 698F, 699C, 699E, a stomaco a 698 A-B, 699 F, 700A. Può indicare stomaco ed esofago in 699C, 700A.

⁵ Cf. Gell., VII 11.3.

⁶ τὸ σὺν κυκεῶνι πινόμενον ἄλφιτον “farina d'orzo bevuta con il ciccone”. *Macr. Sat.* 7.15,10: *cum bibuntur vel cum hauritur potus admixtus granis seu ex re aliqua densiore*. Cf. *Ath.*, 432d-c

⁷ La funzione della epiglottide era nota ad Aristotele (*Resp.* 476a 33, *PA* 664b 20). Egli fu il primo a riconoscere ai polmoni un ruolo fondamentale nel sistema respiratorio e le sue osservazioni sull'epiglottide consentirono di confutare l'ipotesi che i liquidi andassero

una ‘porta’ che si apre da entrambi i lati: quando si parla, chiude il condotto che porta all’esofago/stomaco, quando invece si mangia e si beve chiude quello della trachearteria in modo da non ostacolare il passaggio dell’aria⁸.

Dopo Nicia interveniva il grammatico Protogene⁹ per ricordare che Omero fu il primo ad indicare nello stomaco la cavità che riceve il cibo e nella trachearteria (βρόγχος)¹⁰ quella del respiro, che

gli antichi dicono *aspharagos* e perciò chiamano *erispharagoi* coloro che hanno una gran voce.

Citava a sostegno della sua tesi *Il.* 22.325, dove ricorre la parola λαικανίη, e i vv. 328-329, dove si legge ἀσφάραγον¹¹.

Per un po’ calò il silenzio, poi Floro¹² con ironia chiese:

Permetteremo così che Platone sia condannato in contumacia?

Intervenire allora Plutarco, che in difesa del filosofo ricordava come dalla gola (φάρυγγι) del Ciclope uscissero a fiotti vino e pezzi di carne umana. Di certo il poeta non pensava di poter ‘defraudare’ la trachearteria (ἀρτηρία) delle bevande liquide e neppure che il Ciclope, avendo un solo occhio, fosse provvisto anche di una sola uscita per il cibo e per la voce¹³. Riprendendo poi il verso di Alceo, il Cheroneo citava il fr. 158 K.-A di Eupoli

Protagora comandò di bere, affinché prima del sorgere della Canicola avesse il polmone ben

nei polmoni. Cicerone in *De natura deorum* 2.36 così definisce l’epiglottide: *aspera arteria tegitur...quasi operculo quod ob eam causam datum est, ne, si quid in eam cibi forte incidisset, spiritus impediretur*. La definizione di epiglottide si legge anche in Gell., XVII 11.4: *epiglottis quasi claustra quaedam mobilia coniventia vicissim et resurgentia*. Per le testimonianze antiche sia greche che latine cf. REPICI 1990.

⁸ Nicia conclude il suo discorso citando l’espressione di Erasistrato secondo il quale “il liquido è il veicolo del nutrimento”; *Quaest. conv.* 6.3, 690A. Cf. REPICI 2010.

⁹ Probabilmente Protogene di Tarso. Citato in *Quaest. conv.* 9.2, 737E dove risponde al geometra Ermia sul perché l’alfa è posta davanti alle altre lettere dell’alfabeto e in *Amatorius* 749 B dove è accusato da Dafneo di muovere guerra contro Eros

¹⁰ Βρόγχος è parola dall’etimo incerto, connessa con il verbo βρόχω e il sostantivo βρόχθος. Cf. Hp., *Epid.* 5.68; Arist., *Pr.* 900a 13.

¹¹ *Il.* 22, 322-329 (si descrive l’uccisione di Ettore): “In ogni altra parte gli coprivano il corpo le armi di bronzo (...) ma restava scoperto dove divide il collo dalle spalle la clavicola / alla gola (λαικανίην) dove la fuga della vita è più rapida: (...) ma il frassino armato di bronzo non tagliò la trachea (ἀσφάραγον) / affinché potesse parlargli, rispondendo alle sue parole” (trad. G. Cerri, *Omero. Iliade*, Milano 1999). Λαικανίη ricorre pure in *Il.* 24, 641-642: “Di cibo mi sono saziato e vino brillante ho versato nella gola”. (È Priamo a parlare).

¹² È Mestrio Floro, console sotto Vespasiano, ricordato anche in *Quaest. conv.* 1.9, 626E.

¹³ Cf. TEODORSSON 1989: 23.

zuppo¹⁴,

di Eratostene il fr. 25 P.

E bagnando i polmoni a grandi sorsi con vino puro,

di Euripide il fr. 983 K.:

Il vino passando attraverso i condotti del polmone,

mostrava di essere più arguto di Erasistrato. Comprese infatti che il polmone - spugnoso per sua natura - presenta canali e che è provvisto di pori¹⁵ attraverso i quali scorrono i liquidi e quelle sostanze che con essi defluiscono. Ma - si chiede Plutarco - si può affermare tutto questo senza dubbio alcuno? La natura non permette alle parole di esprimere il suo genio creativo e neppure è possibile all'uomo investigare quali siano stati i suoi "stru-

menti misteriosi"¹⁶, ossia il *pneuma* e il calore. Tra i testimoni favorevoli a Platone, il Cheroneo cita Filistione di Locri¹⁷, Diosippo ippocratico, medici antichi e famosi che non indicano altra via che quella di Platone¹⁸. A Diosippo poi non sfuggì di esaminare la epiglottide tanto "preziosa"¹⁹, che, posta davanti alla trachearteria, funge da controllore e regolatore. Egli dice che il liquido, quando si deglutisce, si separa dal cibo solido e scorre nella trachearteria, mentre il cibo secco rotola nell'esofago. In tal modo nella trachea non finisce neppure un piccolo pezzo di cibo che l'esofago riceve mescolando ad esso parte del liquido²⁰, che va ingerito lentamente sì da non rendere affannoso il respiro. L'esempio degli uccelli che non hanno l'epiglottide e che con il becco

¹⁴ Trad. M. NAPOLITANO, *I Kolakes di Eupoli*, Mainz 2012.

¹⁵ Dei pori si parla in *Quaest. conv.* 6.3, 689A-690B. Durante il simposio si discute sul perché la fame passa se beviamo, mentre la sete aumenta se mangiamo. Sossio Senecione ne indica la causa esponendo la teoria dei pori che, se più larghi, ricevono sia cibo solido che liquido, se stretti, solo il liquido, ma non il solido.

¹⁶ In *Resp.* 3, 471b 25 Aristotele ricorda come la natura agisca in vista di un fine.

¹⁷ Cf. Ath., III 115d = Philistion F 7 W. È citato in *De Stoic. rep.* 29, 1047D. Cf. SQUILLACE 2014: 130-139.

¹⁸ "Platone - si legge in *De Stoic. rep.* 29, 1047D - ha dalla sua parte la testimonianza dei medici più insigni, Ippocrate, Filistione, Diosippo Ippocratico e tra i poeti Euripide, Alceo, Eupoli, ed Eratostene, i quali sostengono che i liquidi penetrano attraverso i polmoni".

¹⁹ Πολυτίμητος è definita da Plutarco la epiglottide con evidente sarcasmo.

²⁰ "<gli dèi> posero nella cavità del torace (...) una separazione collocandovi nel mezzo il diaframma a mo' di chiusura" (Pl., *Ti.* 70a). "L'epiglottide - dice Plutarco - non è messa lì per impedire l'afflusso del liquido nell'arteria (...) bensì si trova a svolgere in certo modo una funzione regolatrice e di giudice (...) respinge tutti i commestibili e li smista nello stomaco, divide invece le bevande tra stomaco e polmone" (Gell., VII 11, 6).

vincono la sete conclude la ‘difesa’ di Platone. La percezione stessa della realtà conferma quanto esposto da Platone: quando la trachea è ferita, l’acqua non ingoiata zampilla come da un canale rotto, pur rimanendo l’esofago integro.

Una gran sete si accompagna alle malattie polmonari a causa della febbre e della infiammazione²¹, mentre non hanno sete quegli animali che hanno polmoni piccolissimi o non ne sono provvisti. La conclusione cui si può giungere è la seguente. Essi, per il fatto che non hanno polmoni o ne hanno piccolissimi - ad ogni organo del corpo è affidata una funzione - non hanno alcun bisogno di bere: non è perciò in essi innato tale desiderio²².

E ci sarebbe bisogno forse della vescica se l’esofago assieme al cibo secco ricevesse anche l’elemento liquido e lo consegnasse all’intestino facendo uso di un solo canale simile ad un foro di scarico della sentina della nave²³? Ma l’esofago

e la vescica seguono un ‘tragitto’ proprio, dal momento che gli alimenti vi discendono gli uni dai polmoni gli altri dall’esofago: se così non fosse vi sarebbe mescolanza e commistione. Sembra, però, che l’esofago assorba dalla trachea, che gli passa vicino, la quantità sufficiente ad ammorbidire e trasformare il cibo²⁴. Il polmone invece ripartendo secondo il bisogno alle varie parti del corpo i liquidi²⁵, come lo pneuma, versa ciò che resta nella vescica. È questa l’ipotesi più probabile, pur tuttavia comprendere l’oscuro progetto della natura è cosa quanto mai ardua e pertanto non si può avere un atteggiamento arrogante nei confronti di un filosofo primo per sapienza ed autorità.

TRADUZIONE

1. In un giorno d’estate, durante un simposio, ad un convitato venne l’idea di recitare questo verso noto a tutti noi: “Bagna i polmoni con il vino, il giro dell’astro si compie” (Alceo, fr.

²¹ Cf. Arist., *MA* 703a 13; Hp., *Cord.* 1.

²² L’espressione σύμφυτος ἐπιθυμία ricorre in Plu., *De an. procr.* 1015A. Cf. Pl., *Plt.* 272e 5-6 e 273b 5-6 e *R.*, 4, 439d, dove vengono ricordate la natura e le caratteristiche dell’ἐπιθυμητικόν, la parte appetitiva dell’anima che desidera cibi e liquidi di cui il corpo sente il bisogno. Cf. anche *Ti.* 70c

²³ Il paragone corpo-vele ricorre anche in Plu., *De tuenda* 128F. “<Gli dèi> posero il ricettacolo - si legge in Pl., *Ti.* 73a - che ha il nome di basso ventre, per raccogliere i liquidi e i cibi in eccesso e avvolsero in forma di elica gli intestini, in modo che un rapido passaggio del nutrimento non costringesse il corpo ad avvertire il bisogno di altro nutrimento rendendolo insaziabile.”

²⁴ μάλαξις καὶ χύλωσις. Cf. Plu., *Quaest. nat.* 915E, ove si fa riferimento al grano che, essendo compatto e legnoso, cresce meglio nell’umido grazie al quale si ammorbidisce perdendo così la sua consistenza

²⁵ Cf. Pl., *Ti.* 70c.

347 V) e Nicia di Nicopoli, medico, osservava che non c'era da stupirsi se il poeta Alceo non conosceva ciò che anche il filosofo Platone ignorava. Tuttavia, Alceo in qualche modo avrebbe trovato parole in sua difesa, in quanto il polmone, stando vicino allo stomaco, fruisce della sua umidità e per questo motivo risulta essere umido. «Ma - aggiungeva - il filosofo, avendo scritto così chiaramente che i liquidi passano attraverso i polmoni, neppure ai suoi discepoli ha permesso di parlare in sua difesa perché grave è la sua affermazione. In primo luogo, perché, essendo necessaria la mescolanza di nutrimento solido e liquido, è naturale che la stessa cavità serva ad entrambi, consegnando lo stomaco all'intestino il cibo molle ed umido, in secondo luogo, dal momento che il polmone è spugnoso e in ogni sua parte compatto, in che modo la farina d'orzo che si accompagna al ciceone lo attraversa senza essere trattenuta? A questo punto giustamente lo mise in difficoltà Erasistrato. Poi, volendo indagare con sagacia sulla ragione d'essere delle numerose parti del corpo e per quale bisogno la natura ha creato ciascuna di esse - come si addice ad un filosofo - trascura la funzione dell'epiglottide, posta in quella zona, in modo che, quando si ingerisce un nutrimento, chiudendo la trachearteria impedisce che esso finisca nel polmone: evita infatti, a causa della tosse, gravi irritazioni ed abrasioni, nel caso in cui insieme con il respiro passi

qualcosa. Questa 'porta', che presenta una inclinazione da entrambi i lati, si abbassa sull'esofago quando si parla; invece, sulla trachearteria quando si mangia e si beve, lasciando libero il transito all'aria e alla respirazione. Ancora - aggiungeva - sappiamo che coloro che bevono più lentamente hanno intestini più umidi di coloro che bevono avidamente: in questo caso i liquidi infatti attraversano i corpi e rapidamente finiscono nella vescica, nell'altro più a lungo rimangono a contatto con gli alimenti fino a mischiarsi ed amalgamarsi. Questo non accadrebbe se nel momento della deglutizione i liquidi si separassero dal cibo, che, invece, unendosi e (per così dire) accompagnandosi si serve dell'umido come di un veicolo, come affermava Erasistrato».

2. Mentre Nicia completava il suo discorso, il grammatico Protogene ricordava che Omero fu il primo ad indicare l'esofago/stomaco come cavità del cibo e l'arteriatrachea della respirazione, cavità che gli antichi chiamavano *aspharagos* e per questo *erispharagoi* erano solitamente chiamati quelli che avevano una gran voce - quando diceva che Achille colpì Ettore "alla gola, dove la fuga della vita è più rapida" (*Il.* 22.325-326) e "ma il frassino armato di bronzo non tagliò la trachea / affinché potesse parlargli rispondendo alle sue parole (*Il.* 22.328-329) (trad. G. Cerri). In tal modo il poeta individuava nella trachearteria il condotto della voce e della respirazione, nella gola quello del

cibo: “Ora ho toccato anche il cibo ed ho tracannato / vino scintillante” (*Il.* 14.641-642) (trad. G. Cerri).

3. Dopo queste parole calò il silenzio, poi Floro chiese: «Permetteremo così che Platone sia condannato in contumacia?» “No di certo – replicai - non condanneremo con Platone anche Omero, che è tanto lontano dal credere che il liquido esca e devii dalla trachearteria in modo che anche il cibo di là nello stesso tempo viene fuori. “Dalla faringe - dice infatti - erano vomitati vino e frammenti di carne umana” (*Od.* 9.373), a meno che qualcuno non voglia affermare che il Ciclope come ha un solo occhio abbia un solo condotto per il cibo e per la voce, oppure voglia supporre che la faringe sia detta esofago e non gola, come da tutti è chiamata fin dall’antichità e anche ora. E aggiunti queste riflessioni non per mancanza di testimoni - giacché molti e illustri sono i testimoni a favore di Platone -, ma per amore della verità: lascia da parte Eupoli che nei *Kolakes* ricorda: “Protogora comandò di bere, affinché / prima del sorgere della Canicola avesse il polmone ben zuppo” (fr. 158 K.-A.) (tr. M. Napolitano). Tralascia l’elegante Eratostene che dice: “Bagnando nel profondo il polmone con vino puro” (fr. 25 P.) Ma Euripide, dicendo molto chiaramente “il vino che attraversa i condotti dei polmoni” (fr. 983 K.) mostra di avere una visione più chiara di quella di Erasitrato. Sapeva infatti che il polmone ha canali ed è provvisto di pori

attraverso i quali scorre il liquido. L’aria infatti non ha bisogno di canali per uscire, ma per i liquidi e per le sostanze che insieme con i liquidi scorrono, esso è forato e pieno di pori. E al polmone, mio caro, non meno che all’esofago si deve il passaggio della farina e della orzata. Neppure infatti il nostro esofago è liscio - come alcuni asseriscono - e neppure omogeneo, ma ha delle rugosità a causa delle quali avviene che le particelle lisce e piccole cadendo e urtandosi tra di loro sfuggono alla deglutizione. Ma neanche è possibile dire quale delle due ipotesi risponda a verità. La natura, infatti, non permette che lingua mortale con parole possa comprendere il suo genio creativo e neppure investigare gli strumenti dei quali essa si serve (dico il respiro e il calore). Tra i testimoni favorevoli a Platone cito Filistione di Locri (fr. 7 W.), personaggio molto antico e divenuto famoso nella vostra arte medica e l’ippocratico Diosippo: costoro infatti indicano per il liquido un tragitto non diverso da quello di Platone. La preziosa epiglottide non sfuggì a Diosippo. Questi, parlando di essa, dice che mentre l’umido, separandosi nella deglutizione, scorre nelle trachearteria, il cibo scivola nell’esofago e mentre nella trachearteria non ne finisce neppure un frammento, l’esofago/stomaco nello stesso tempo raccoglie una parte del nutrimento liquido mescolato al secco. È verosimile che l’epiglottide sia situata davanti alla trachearteria a guisa di diaframma e di

‘dispensa’, in modo che lentamente e a poco a poco il liquido sia distribuito e non ostacoli e ostruisca la respirazione se mandato giù velocemente e con avidità. Perciò gli uccelli non sono stati né sono provvisti di epiglottide: essi, infatti, non succhiano e neppure lambiscono con la lingua, ma prendendo il liquido a poco a poco e lentamente con il becco inumidiscono e bagnano la trachearteria. Basta dunque parlare di testimoni. La teoria di Platone trova riscontro nella percezione della realtà. Infatti, se la trachearteria è lesionata, essa non inghiotte il liquido, ma come da un canale rotto esso si vede uscire e zampillare pur rimanendo l’esofago illeso ed integro. Poi noi tutti sappiamo che alle malattie polmonari segue una sete molto ardente a causa dell’arsura della bocca e della febbre o per qualche altra causa che per la infiammazione provoca desiderio di bere. Ma vi è una prova ancora più evidente. Quanti animali non hanno polmoni o ne hanno piccolissimi non necessitano assolutamente di bere e neppure lo desiderano, perché in ciascuno organo del corpo è insita una funzione da assolvere: coloro che sono sprovvisti di alcuni organi non ne percepiscono la necessità e neppure sentono il desiderio di servirsene. Sembrerà altrimenti e del tutto inutile essere provvisti della vescica agli esseri viventi che l’hanno. Se infatti lo stomaco accoglie insieme con il cibo solido anche il liquido e lo consegna all’intestino, non c’è bisogno di un canale proprio per l’elemento umido, ma ne basta uno solo e comune, come un foro

di scarico, per entrambi, che transitano nell’intestino attraverso lo stomaco. Ora in realtà vi è da un lato la vescica e dall’altro l’intestino e questo avviene perché mentre l’uno viene dal polmone, l’altro canale dallo stomaco, dividendosi subito al momento della deglutizione. Questo è il motivo per il quale nell’urina non appare alcuna particella di elemento secco neppure per colore o per odore. Perciò sarebbe naturale che, se si mescolasse nell’intestino e lo permeasse, prenderebbe le qualità dell’altro invece di scorrere limpido e puro. Ma mai una ‘pietra’ si trovò nell’intestino: pertanto è cosa logica che il liquido non di meno che nella vescica dovrebbe indurirsi e calcificarsi se nell’intestino finisse, attraverso lo stomaco, tutto ciò che si beve. Ma sembra che l’esofago/stomaco, prendendo dalla trachearteria - che passa vicino - la quantità necessaria del liquido, se ne serve per ammorbidire e trasformare il cibo senza produrre alcun residuo. Il polmone poi da parte sua dispensa - come l’aria - anche l’umido agli organi che ne sono bisognosi e fa defluire ciò che rimane nella vescica. Tale ipotesi sembra essere più verosimile delle altre. Su questi argomenti forse la verità è impenetrabile e non era necessario essere arrogante con un filosofo primo per sapienza e autorità su un problema oscuro e così controverso».

BIBLIOGRAFIA

- FRAZIER, F. - J. SIRINELLI, J., (eds.)
 - *Plutarque. Oeuvre Morales Tome IX, III Propos de Table VII-IX*, Paris: Les Belles Lettres 2003.

FRONTEROTTA, F., (a cura di),

- *Platone. Timeo*, Milano: Rizzoli, 2003.

LOSFELD, G.

- *Plutarque. Propos de table. Livre VII : texte et traduction avec introduction et notes*, Tesi di dottorato, Lille 3, 1971.

NAPOLITANO, M.

- "Protagora tra medicina, etimologia e sofistica in un frammento dei *Kolakes* di Eupoli (Eup. fr.158 K.-A.)", *S&T*, 7 (2009) 3-27.

REPICI, L.,

- "L'epiglottide nell'antichità tra medicina e filosofia", *HPLS*, 12/1 (1990) 67-104.
- "Funzioni dell'anima e processi fisiologici nei *Parva Naturalia*", in *Dal greco all'arabo al latino: Parva Naturalia di*

Aristotele, Pisa: Università di Pisa - Dipartimento di Filosofia, 2010: 1-11 (<https://gral.unipi.it/uploads/materiali/relazioni/repici%20copia-1.pdf/>)

SQUILLACE, G.,

- "Da Locri a Siracusa: percorsi possibili per il medico Filistione", *Hormos*, n.s. 6 (2014) 129-138.

TEODORSSON, S.T. (ed.),

- *A Commentary on Plutarch's Table Talks: Books 7-9*, Gothenburg: Acta Universitatis Gothoburgensis, 1989.

VEGETTI, M.,

- *La medicina in Platone*. Prefazione di V. Damiani, Pistoia: Petite Plaisance ed., 2023.

